



zurro, il condottiero dei destini, portano le spade il marchio del fuoco, nella torreggiante vanità del fumo, fumo di fumi, questo dice Qohélet. Parte una scarica di archibugi, Claudio affonda la picca, mira l'uomo, si battono in terra le armi dall'asta di 5 metri, giocano a schiacciarsi i piedi, come fra bimbi. Le spade sono rapide stiletate, due colpi, non di più, Rudilosso pensa: *il colpo viene dall'alto, da uno spadone a due mani. Fiore de' Liberi parla di "colpo del villano". Non parare il colpo con l'arma sulla testa. Quello è grosso, è un lanzo nutrito a grosse foglie di cavolo. Fai la caduta. Asseconda il colpo, lascialo sfogare, lascia che sfondi, che creda di sfondare. Ora, fallo cadere. Eccolo, cade, sacco di idiozia! Sciocco apprendista della brutalità. Fiore de' Liberi: il Machiavelli della spada. Il lanzo è troppo avanti, si è sbilanciato, colpiscilo sotto il mento. Alla gola. Fiotto di sangue che annega la terra, imbeve l'erba.*

La miccia brucia il polverino, Bruno dice "Caricate il mascolo".

Un minuto di tempo.

Via.

Toglie il mascolo, pulisce la canna precalibrata con una spugna imbevuta di acqua acidulata o aceto. Si faceva esattamente così. Bruno non inventa nulla, studia e basta. Ricostruisce tutto. Alle lacune lui ci mette una pezza, come i tappi di legno che mettevano al fondo del cannone. Rimette la polvere. La carta. L'ovatta. Polvere da sparo sulla miccia.

Pronto.

Tornano indietro le formazioni dal primo scontro. I tamburi continuano a cantare la nenia per Titani, c'è un altro conto alla rovescia, i senesi pensano: *se soltanto fosse già finita*. Una cosa deve fare il fumo: disperdersi. E lo fa, a larghe volute, offusca tutta la visuale. Acceca.

Alessio parla ai suoi, urlando:

"Ce la possiamo fare. Avanti. Facciamoli ritirare".

Gli uomini prendono il fiato, Peppe lo nota: "Coraggio uomini! Mano alle armi! Picche!".

La seconda ondata di spade diluvia addosso agli altri, una diga di metallo che si rompe e un fiume di armature, spade, metallo, elmi, cuoio, pelle, lana, fustagno, lino, Morioni, Katzbalger, Buckler, daghe, pugnali, legni irrompe nel campo. Non ci sono colori, monocromia del grigio, lampi riflessi di sole che sbatte sulle gorgiere e rimbalza lontano. Il respiro dentro a un elmo che chiude tutta la faccia è l'eco di un soffio terrestre che infiamma le caverne. Respiro e sudore. Lacrime salate in bocca. Anche questa è acqua. I ferri s'incrociano. Siena vince, Siena vince, Cristian vede il nemico arretrare ed è suo fratello. Suo fratello! Entrano in scena gli archibugi. Uno due tre quattro colpi, mezzo minuto fra un colpo e un altro. Un'arma in asta, tutto nero intorno a lei. C'è solo lei, nell'ovale di una palpebra semi-chiusa. Dà scudisciate d'acciaio al niente, al nero, colpisce il vuoto con una violenza tale che pare una vendetta contro l'aria che respira, l'ossigeno che ne nutre ogni respiro mortale. Dietro al nero, però, c'è un altro soldato.